

CON SOLE L. 20

Si ha un ottimo barile da litri 44 di vino abruzzese (Ortona a Mare) dal popolare V. COVELLI via S. Teresa 107-108.

N.B. Per maggior affidamento dei clienti, il Covelli si obbliga di ritirare le merci ove mai questa non riuscisse di pieno gradimento del compratore.

serietà dei ferrovieri richiedeva di non insistere in una agitazione che non fosse di tutti i ferrovieri d'Italia ed esortò nuovamente i convenuti ad accogliere l'invito del Comitato Centrale.

Parlarono in seguito altri ferrovieri, ed in ultimo fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli operai ferroviari delle officine e depositi di Napoli.

Riuniti in assemblea la sera del 4 marzo 1902, presa visione della circolare del comitato centrale che annunzia una proroga fino al 10 corrente per poter espletare le trattative.

Deliberano

di riprendere il lavoro per alta ragione di disciplina confidando che il loro fermo contegno possa essere interpretato dal comitato come decisa volontà di veder definita la questione per il 10 marzo.

La Sezione

Quindi, nella più grande calma, la riunione ebbe termine.

Il signor duca non è vile

Dacché la vita è triste ed i giornali umoristici fanno collezione di scempiaggini, il signor duca ha voluto esilararci. Un vero trionfo, bisogna convenirne, per chi non ha raccolto che fischi a teatro e sbadigli alle conferenze!

Voi, dunque, signor duca, sulle colonne del giornale-porcò (scusate la parola plebea), avete proclamato che non siete vile. Sarà, ma, per momento, non siete neppure un eroe: Plutarco, che non avrete forse letto dacché compulsate la storia «ne' libri di testo del vostro Antonuccio», insegna che gli eroi non volgono le terga al nemico. Il signor duca (che non è vile), rinfoderata invece la spada, fugge innanzi al nemico per ritornare al suo «vagabondaggio letterario».

Povero teatro italiano, eri stato quieto per un poco! Ma, in fine di conti, che ci industriavamo a provare noi, miseri redattori della «su-spregiata» Propaganda? Che il signor duca (che non è vile) non aveva avuto il coraggio di esporre le vere ragioni delle sue dimissioni? O a, chiunque abbia letto il giornale-porcò, avrà potuto persuadersi che il nostro esilarante contraddittore, per sua stessa confessione, fece addurre dal giornale-porcò ragioni delle sue dimissioni affatto diverse da quelle apparse sulla sua lettera.

Evidentemente, se «il figliuolo del portiere» insieme all'offerta del giornale, gli avesse dettato la lettera di risposta, il signor duca sarebbe sembrato più abile!

Anzi, avrebbe fatto qualche cosa di più: non avrebbe preso per quel che non sono state le dichiarazioni del nostro Sandulli al Consiglio Comunale. Ma vi pare, signor duca (che non è vile) che parlando di voi, si possa dire che siete un «tesoro d'ingegno» e «l'unico vero ostacolo in Consiglio al gruppo socialista»? Ci dispiace dovervi disingannare, ma, sul serio, i nostri buoni amici del gruppo, non sanno che ridere dei vostri bellicosi propositi.

E allora ritornate «pure ai libri del vostro Antonuccio...» Dai quali, come avete imparato (a 40 anni! e su un libro scolastico per giunta!) che anche a Roma «esistevano senatori che avevano paura de' tribuni» imparerete pure che questi senatori, nella loro paura, avevano almeno il coraggio di addurre le vere ragioni delle loro dimissioni. Ma, per carità, non ritornate al teatro! O, almeno, datevi alle farse.

Sul divorzio

Divorzio! Spauracchio degli sciocchi; occasionale affermazione, nel condannarlo, di coscienze sleali, avido d'un teatrale battesimo di moralità; preoccupazione di furbi, che vi si oppongono, in omaggio all'implacabile potere ecclesiastico, intransigente nel suo pietrificato cranio.

Eppure la Francia, ha tra le sue leggi, questa giustissima; e la chiesa, sempre che gliene torresse conto, l'accordò.

L'Italia, redenta, libera, intellettuale, dovrebbe restare inferiore alle più civili nazioni, e fare omaggio di una giusta, umanitaria causa ai piedi del santo Padre?

Quante volte, nelle attuali condizioni, un amico, irganna un amico approfittando della debolezza di una donna, certo di potersene disfare appena stanco, con il cinismo dell'uomo soddisfatto, d'aver tutto raccolto e nulla compromesso.

Quante di queste facili vittorie per l'uomo e di misere cadute per la donna eviterebbe il divorzio!

L'uomo, disilluso nella scelta della compagna, ha tutto per consolarsi senza comprometersi. Fortunato, spesso, troppo spesso, dopo di aver preso per sé, i mezzi d'una bella moglie, si abbandona all'antica vita di facili amori; trascurando, e forse maltrattando la povera vittima madre dei suoi figli, richiedendo da lei, nel suo egoismo, ogni sacrificio. E fino ad un limite possibile, si può anche ammetterlo; di ciò qui non è il caso di parlare.

Parlerò invece dell'incoerenza di rifiutare il divorzio, quando v'è la separazione tacita o clamorosa, per appello al Magistrato.

Ne i due casi, noi vediamo migliaia di famiglie spostate, dove i figli crescono oppressi da un castigo immeritato, rattristati, sfiduciati, quando non demoralizzati del tutto.

Vediamo famiglie, dove i giovani hanno una gioventù senza riso, dove l'esempio del padre snaturato che vive spendendo le sue forze per una

famiglia che non è la sua, li fa invidiosi della sorte di altri, che hanno le cure paterne. E quest'uomo, che spesso ha lesinato ai figli ed alla moglie, un po' di benessere, e laborioso ed energico, per mantenere agiatamente, la donna del suo piacere.

E la moglie? Se ha la virtù, e molte ve ne sono di queste sconosciute eroine, di serrarsi nel dolore, dedicandosi tutta ai figli, nell'assenza di ogni conforto, d'ogni agiatezza, che la ricchezza, almeno, in queste lotte, è fonte d'equilibrio materiale, questa donna con l'amarezza nel cuore, la fede perduta, dopo molto patire, raccoglierà ben misera messe: che un terreno, seminato con amore e diligenza, non dà il frutto aspettato, se non alla mano forte dell'agricoltore, che sappia guidare l'aratro.

In questo ben succinto caso, (che a volerli analizzare tutti si andrebbe all'infinito) io domando: dov'è la morale? dove il sentimento d'onesta, che agita tutti questi pensatori, contro il divorzio?

È questo, un caso pietoso, ma ristretto nelle pareti d'una domestica tristezza, dove si compie ignorato, il più grande degli umani sacrifici: dov'è la tragedia perduta nel cuore dei componenti la famiglia, che qualche volta imparano ad imprecare contro la società, contro Dio!

Ma questo caso, riprodotto con analoghe, o più complesse circostanze, in un ambiente, dove la donna, con la coscienza dei suoi doveri, abbia la coscienza dei propri diritti, dove vi sia un cuore che palpita e vuole l'amore, dove sia la scintilla di un sangue passionato, che agita le vene, questo caso deve dare più profondo pensiero al legislatore ed agli uomini di cuore.

La donna eletta lotterà; ma se voi, i forti, soccombete facilmente, o perché dovrebbe poter resistere questa fragile creatura, nella quale il pensiero e poema d'amore? E soccombere per un ideale, con la fede di raggiungere il cielo, non è cadere.

Questa donna, dopo aver lungamente sofferto, letando aspramente nella solitudine del suo cuore, faticante, e vinta.

Ma quando fiduciosa nella illusione di essere immune d'ogni biasimo, carezza nel frutto del suo amore, le gioie, gli affetti della famiglia, raccoglie invece altre spinose torture, e un nuovo illegittimo si aggiunge alla schiera infausta dei segugi dalla sventura.

Oh! perché non sono un uomo? perché non mi è dato usare il fascino della parola, a scuotere tutti questi guffi che gridano ora allo scandalo? Li affonderò, smascherando la lotta indegna che nasconde coscienze vendute al solo benessere personale, e queste cornacchie, così pietose della salvezza delle anime nostre, perché non si preoccupano delle sventurate creature senza nome, che crescono quasi sempre nell'odio?

Uomini di cuore! levatevi, a far sentire la vostra parola di giustizia e di umanità.

La legge è fatta per coloro che non hanno forte il sentimento del proprio dovere.

Perché non sottrarre, con saggio provvedimento, ai cattivi, il compagno che è vittima, e renderlo indipendente, capace di crearsi con più saggezza un'esistenza migliore?

Io parlo per schietto sentimento d'umanità, per lunga esperienza di dolorose vicende, che mi hanno smereggiato gli anni giovanili.

Possa la Camera, compresa dal dovere, stretta dalle esigenze dei tempi, levarsi come un uomo solo, e approvare la legge del divorzio.

UNA DONNA

Il Segretariato del Popolo ha trasportato la propria Sede nei locali della redazione della Propaganda - Piazza Cavour n. 8.

L'orario rimane invariato.

Grande Festa da Ballo

a beneficio del Segretariato del Popolo

Sabato sera nella sala Marrocellini (Via Nilo n. 34) avrà luogo una grande festa da ballo a beneficio del Segretariato del Popolo.

Il biglietto d'entrata che può essere ritirato anche alla porta della sala, costa cent. 60 e si vende presso il Segretariato del Popolo (Piazza Cavour 8), la redazione della Propaganda e la redazione del «1799» (Via S. Tommaso d'Aquino).

Alla festa vi prenderanno parte, per il canto, i più noti artisti. Vi sarà anche una ricchissima lotteria.

Il programma è svariato ed attraentissimo.

Cura di piombo

Una circolare riservata inviata per la posta a tutti gli ufficiali in congedo li invita a esaminare attentamente la vite della molla dello sportello della pistola mod. 1889 (che ogni ufficiale deve avere in equipaggiamento) perché si è dato il caso che la sporgenza di detta vite ha fatto esplodere una cartuccia. E con postuma cura suggerisce il modo di eliminare questo pericolo.

A parte la stranezza che si aspettino dodici anni e più a scoprire un difetto della vite della molla dello sportello della pistola (il cui modello data dal 1889), non parra a taluno—si domanda il Giornale del Popolo—di vedere in questa preoccupazione dell'on. ministro la preoccupazione del soldato che sente prossimo il momento di dover far uso delle armi?

Ma in Italia, chi, accennando al Governo, accusa un certo odor di polvere, corre pericolo di essere processato per eccitamento alla rivolta!

Nel Banco di Napoli

Gli impiegati d'ordine del Banco di Napoli hanno indirizzato al loro direttore generale un memoriale, dove sono molto lucidamente riassunte le penose condizioni economiche in cui versano, fin da quando andò in vigore l'ultimo organico del '97.

Il memoriale dimostra come sia enorme la tassa di ricchezza mobile che grava sugli scarsi stipendi degli impiegati, lamenta la ingiustificata abolizione delle indennità di residenza e delle annuali gratificazioni, e fa rilevare la differenza degli stipendi e la quasi immobilità della carriera, sensibilmente inferiori gli uni e l'altra agli stipendi e alla carriera degli impiegati delle banche private, della Banca d'Italia e perfino del Banco di Sicilia.

Non è questa la prima volta in cui gli impiegati del nostro principale istituto di credito sigillano reclamando un trattamento più equo. Ricordiamo che nel marzo dell'anno scorso chiesero questi stessi miglioramenti; ma le loro giuste domande non furono ascoltate e le loro condizioni restarono immutate.

Ora a noi pare che l'ora sia giunta, in cui anche a questa classe d'impiegati debbano essere concesse quelle riforme che essi da così lungo tempo invocano, e ci sorprende l'avversione con cui pare che il comm. Miraglia abbia accolto il memoriale. Difatti—se le nostre informazioni non sono inesatte—fa e che il direttore generale del Banco di Napoli non solo non abbia fatto buon viso alle richieste dei suoi impiegati; ma abbia minacciato di colpire con le più gravi misure disciplinari qualunque azione collettiva diretta ad ottenere riforme, a vantaggio del personale del Banco.

Se quanto ci è stato riferito fosse vero l'atto del Miraglia costituirebbe una patente e brutale violazione del diritto di associazione per cui tutti i cittadini possono, sempre che loro piaccia, riunirsi per la difesa degli interessi e dei diritti comuni. E questo abuso di potere sarebbe più grave se avvenisse proprio nell'ora in cui la ridetta coscienza dei lavoratori d'Italia vuole che condizioni più eque siano stabilite fra capitale e lavoro.

Gli impiegati d'ordine del Banco di Napoli nulla hanno domandato che vada oltre il limite segnato dal loro diritto, e questo diritto finalmente dovrebbe essere riconosciuto da quell'Amministrazione, dove più stridente appare il dissidio fra grandi e piccoli impiegati, fra i tanti stipendi dei primi e quelli irrisori dei secondi.

L'Amministrazione del Banco ha creduto giustificare la sua opposizione al memoriale, scegliendo a pretesto le perdite subite del Banco negli anni passati, per colpa di altri amministratori. Ma questa obiezione cade innanzi ad un'osservazione molto semplice: è giusto che le perdite, di cui i piccoli impiegati non sono responsabili, siano compensate dalle economie fatte capricciosamente sui loro meschini stipendi? E inoltre: se l'organico del 1897 fa ispirato da ragioni di ordine economico, perché, con quel medesimo organico, si aumentarono gli stipendi già vistosi dei gros bonnets dell'Amministrazione?

E oggi che quelle economie hanno dato il loro frutto, compensando le perdite causate dalle cattive amministrazioni precedenti, perché non si dovrebbero riconoscere le giuste richieste degli impiegati?

A noi sembra strano che un uomo che come il comm. Miraglia, è preposto alla direzione di una così importante azienda non abbia creduto opportuno di prendere in considerazione il memoriale degli impiegati ed abbia preferito di ricorrere al sistema antidiluviano del voto il quale, lo creda il comm. Miraglia, non spaventa più alcuno.

Agl'impiegati, poi, diamo un consiglio: facciano quello che gli impiegati delle aziende private hanno già fatto, si stringano in associazioni di resistenza e facciano valere i loro diritti.

L'era delle facili vittorie su gli uomini della loro oramai appartiene al passato; e nemmeno il comm. Miraglia avrà il potere di farla rivivere.

NOTE VARIE

La P. S. a Napoli

È inutile parlare delle condizioni della pubblica sicurezza a Napoli, tanto i giornali quotidiani sono zeppi di note di cronaca nera, riferenti aggressioni, rapine, furti, ferimenti, i cui autori rimangono per lo più ignoti. I forestieri, specialmente, sono presi di mira dagli ignoti e, quando ritornano ai loro paesi, raccontano il furto e lo scippo patito, diffondendo così la voce tanto radicata che Napoli è una spelunca di ladri. Il quartiere, occupato in altri lavori che giovano maggiormente alla carriera o fanno piovere coeci, lascia fare e i ladri gli spartitori, i grassatori, sono i veri padroni di Napoli.

Il caro Zaiotti è occupato a fare sorvegliare i sovversivi, e mentre nei punti più frequentati di Napoli avvengono reati senza che si veda il naso d'una guardia, le case dei sovversivi e i loro abituali ritrovi sono quasi piantonate da angeli custodi, che domandano al portinaio a che ora esce il pericoloso inquilino, a che ora rientra, quando pranza o quando compie, magari, qualche altra azione più riservata.

Le così dette ambulanze che girano la sera chiudono gli occhi quando passano accanto ai ladri e conducono in guardina i galantuomini, come avvenne ad un povero operaio, Eduardo Russo, che senza motivo fu arrestato e tenuto tutta una notte nella guardina della sezione S. Giuseppe, in quella sezione famosa per grossi furti rimasti

opera d'ignoti, rotta da quel caro cav. Cirese, intimo amico di ladri di scasso.

I nostri consigli non sono ascoltati, disgraziatamente, in caso contrario ne daremmo uno, e preziosissimo, al Comm. Zaiotti, quello, cioè, di far sorvegliare invece dei sovversivi, gli agenti che vivono sulle case di prostituzione, sulle agenzie di pegno, sulle case da gioco ecc. ecc. In questo caso i reati a Napoli diminuirebbero e i cittadini sarebbero più sicuri.

E' vero pure che, facendo così e lasciando in pace i sovversivi, gli encomi, le promozioni e le croci si farebbero aspettare molto!

Per l'annullamento della elezione Bergamasco

Giovanni Bergamasco pubblica nel Pungolo una virile lettera, con la quale dichiara che egli resterà al posto di consigliere comunale che il popolo napoletano gli ha affidato, costringendo e così la maggioranza reazionaria a riconfermare con la violenza materiale la violenza legale perpetrata in danno del consigliere socialista.

Il Consiglio Comunale di Napoli, il quale non ha esitato a passar sopra alla legge, per altre ragioni d'incompatibilità, ha invece ritenuta valida una sentenza iniqua, già cancellata dall'amnistia, e che coltiva il Bergamasco, per atto di propaganda socialista.

Così questa gente, che vanta la sua origine nel voto popolare, ha colta la sua origine nel voto popolare, ha colta la prima occasione che le si presentava per dimostrare il suo poco ossequio alla volontà del popolo napoletano, che appunto in ragione del suo passato conferiva al Bergamasco il mandato di rappresentarlo.

Ed ora l'attitudine del Bergamasco non solo servirà a rinfacciare alla maggioranza consigliere il suo gretto spirito reazionario, di cui si rese rappresentante, cancellando il Bergamasco da elettore, la maggioranza della commissione elettorale comunale, ma a mettere una questione più alta e più generale, dimostrando a luce meridiana tutta la infamia delle disposizioni della legge.

Per gli alunni delle cancellerie

Sono centinaia e centinaia di persone che lottano da venti anni per vedere accertata la posizione loro e che da venti anni sono corballati. Si tratta di questo: stante il grande numero degli impiegati di cancelleria in organico, un alunno, per essere promosso vice cancelliere di pretura deve aspettare per lo meno dodici anni, e per un tale periodo di tempo deve prestare servizio gratuitamente o con una retribuzione di f. m. s.

Molte furono le promesse di deputati e ministri: progetti ne furono presentati e furono anche ritirati, ma tutto ciò non cavò un ragno dal buco e gli alunni di cancelleria restano tuttora quello che furono, cioè i veri paria dell'amministrazione italiana.

Ridotti con le spalle al muro, anche essi hanno cominciato a comprendere ciò che gli operai (meno colti di essi) compresero già da tempo: l'organizzazione e la solidarietà.

Intese, discussioni, conferenze, comizi, commissioni collegiali sono state messe su dagli interessati, e da qualche gran centro è partita la minaccia dello sciopero generale.

Il governo, che alla domanda educata si mostra noncurante, ed innanzi alla domanda minacciosa si mostra tutto premuroso, si è affrettato ad inviare ai procuratori generali una circolare, nella quale promette immediati provvedimenti, ma nello stesso tempo (il veleno è nella coda!) chiede ai procuratori generali i nomi di quanti si resero promotori dei comizi di protesta. Lo scopo è chiaro: punire esemplarmente i primi (come fecero con gli impiegati postali), perché l'esempio possa atterrare la massa.

Ebbene, il procuratore generale di Milano, dando mostra di essere un uomo indipendente e non un de Marinis qualunque, ha risposto su per giù così: «Non posso comunicare a V. E. i nomi che io ignoro. D'altra parte, più che a richiedere tali notizie, interessò V. E. a provvedere una buona volta alla sorte di migliaia di impiegati.»

La lezione è stata splendida. Invece, il procuratore generale di Napoli ha fatto di tutto per conoscere i nomi dei promotori in Napoli, ma tutti gli alunni interrogati hanno risposto che il movimento non si doveva a singoli iniziatori, ma a tutta la classe.

×

Intanto, il pericolo di uno sciopero da parte degli alunni di cancelleria potrebbe essere imminente, con quanto danno degli affari giudiziari ognuno facilmente comprende.

Già sarebbe questo uno sciopero sui generis, in cui gli operai si troverebbero nelle migliori condizioni di ogni altro scioperante del mondo. Infatti l'alunno di cancelleria non si può sostituire, né si possono improvvisare dei krumiri o si possono mandare dei soldati come si fece con i gassisti. Se l'alunno di cancelleria lascia il lavoro, si arresta l'opera della giustizia e magistrati ed avvocati sono costretti a grattarsi la pera.

Il governo ci pensi bene due volte: rimedi ora che è tempo, non spinga le cose agli estremi e non venga poi a parlare dell'azione dei sovversivi. Noi ritorneremo sulla questione.

Nella Regia Università

Ad Università chiusa, trenta e più anni dopo la proclamazione dell'infalibilità del papa, il signor segretario della Facoltà di Giurisprudenza ha voluto proclamare l'infalibilità sua e dei suoi colleghi di segreteria.

Dappoiché, giorni sono, un nostro redattore, avendo trovato che il suo libretto universitario era stato smarrito dalla segreteria della Facoltà di Giurisprudenza, si è sentito rispondere dal si-

gn... no... < l'... per... asso... tar... bizz... for... rar... nell... risp... Oliv... gli... lazz... del... chis... N... prov... che... sari... cio... sul... caus... Riss... dere... e n... mer... Soci... pala... pro... cost... dei... colm... una... spet... V... sent... sost... cale... legg... P... s'è... A... posi... il p... esat... al p... invi... sog... D... colo... pari... pag... di... Pan... nos... E... dei... poli... dell... anc... loro... E... cart... ren... F... Le... riod... lian... spe... M... nel... loro... gag... E... be... stor... rec... le c... I... dell... civi... nost... ama... I... Cris... altr... tato... sobi... dei... A... con... spes... spi... degl... del... M... spet... I... Este